



Relazione di Sr. Tiziana Longhitano, sfp

5 maggio 2017

Dialogo tra le culture

La profezia dell'amore reciproco manifestato nella differenza

Osservazioni preliminari

L'**obiettivo** principale del nostro lavoro è favorire la comunione in ogni comunità attraverso una conoscenza reciproca più approfondita.

Questa realtà ci riporta alla travolgente novità che lo Spirito ha portato con sé a Pentecoste, essa non lascia le cose come prima e porta cambiamenti nella vita e nel pensiero, nella struttura degli incontri, dei progetti, ecc... La Congregazione, l'Opera che Dio ci affida è guidata dallo Spirito che spinge e fa in modo che la vita sia corrispondente al disegno che il Signore vuole realizzare su tutta l'umanità; perciò – prima di tutto Egli, lo Spirito Santo – coinvolge e ispira gente di ogni popolo a seguirlo in tutti i modi, per tutte le vie possibili compresa la via carismatica tipica di questa congregazione.

Discernere, valutare, riconoscere, rinnovare potrà essere una via d'incontro fra tutti. Le congregazioni oggi cercano vie per ridefinire strutture e costruire programmi. Questo lavoro oggi è richiesto dai tempi e comporta dettagli che sono diversi per ogni istituto, ciascuno li coglie facendo riferimento alla propria realtà carismatica. Certo, occorrerà cercare e studiare il modo di guardare insieme un problema, un progetto, una situazione per giungere ad una visione unitaria su come agire, quali risposte dare come congregazione, quali testimonianze profetiche proporre. Questo capitolo generale è l'occasione che Dio dona alla congregazione di discernere sui cambiamenti che il nostro tempo richiede e per incamminarci più decisamente nella realizzazione di quello che ci sembra più rispondente al carisma.

Il libro di Rut

Una pagina biblica mi ha offerto l'occasione di riflettere sulla novità che l'incontro tra persone di differenti culture provoca nello sviluppo della storia della salvezza. Un incontro può essere profetico e contribuire a realizzare il disegno di Dio al di là di quanto possiamo immaginare. Conosciamo certamente la storia di Rut e di Noemi. Essa è contenuta nel libro di Rut, scritto intorno al 550 a.C., dopo il rientro in patria dall'esilio babilonese. La storia è breve, narra di due donne che portano una novità nella storia e nella vita d'Israele. Pur appartenendo a popoli diversi non solo mettono insieme la loro acqua, ma si trasformano esse stesse in vino di gioia per le genti¹.

A causa di una carestia, Elimèlech, sua moglie Noemi e i suoi due figli, da Betlemme di Giuda, emigrano e si stabiliscono nella campagna di Moab (1, 1). Elimèlech muore. I due figli si sposano con due donne moabite, Orpa e Rut, non appartenenti al popolo ebraico e non credenti nel Dio d'Israele. Muoiono anche i figli di Noemi, rimangono le tre donne. Noemi decide di tornare a Betlemme e invita le nuore a rimanere nella loro patria. Una accetta la proposta e rimane, Rut invece

¹ TEA, FRIGERIO, *Sfida al patriarcato. Lettura femminista del Libro di Rut*, Emi, Bologna 2011, 11. Nell'approfondimento del libro di Rut ho usato anche E. ZENDER (ed.), *Einleitung in das Alte Testament*, vollständig überarbeitete Auflage by W. KOHLHAMMER GmbH, Stuttgart 2012⁸. Traduzione dalla 8a edizione tedesca di E. GATTI, G. FRANCESCONI e C. DANNA, *Introduzione all'Antico Testamento*, Queriniana, Brescia 2013³. Al capitolo V. *Il Libro di Rut* E. Zender fa un'analisi dettagliata del testo nelle pagine 382-393. Cf anche A WENIN. - C. FOCANT, *Vives, femmes de la Bible*, Editions Lessius, Bruxelles 2007, trad. it. M. CHIOLERIO, *La donna la vita. Ritratti femminili della bibbia*, EDB, Bologna 2008, 67-72.

decide di seguirla; e quando Noemi replica affinché resti in patria, Rut pronuncia quelle splendide parole:

«Non insistere con me perché ti abbandoni e torni indietro senza di te; perché dove andrai tu andrò anch'io; dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio, dove morirai tu, morirò anch'io e vi sarò sepolta. Il Signore mi punisca come vuole, se altra cosa che la morte mi separerà da te» (Rut 1,16-17).

Le due donne si stabiliscono a Betlemme. Rut ottiene il permesso da Noemi di andare nei campi a spigolare dietro i mietitori e così si trova nel campo di Booz, un parente del marito di Noemi, uomo potente e ricco. Rut «trova grazia agli occhi» di Booz, il quale è riconoscente per l'aiuto che la giovane offre alla sua parente; per le leggi di Israele avrebbe dovuto essere lui ad aiutarla.

«Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso un popolo, che prima non conoscevi. Il Signore ti ripaghi quanto hai fatto e il tuo salario sia pieno da parte del Signore, Dio d'Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti» (2, 11-12).

Booz ha in bocca le parole della chiamata di Abramo (Gn 12, 1) quasi a voler dire che Rut ha compiuto lo stesso itinerario del patriarca di Israele ed è venuta a rifugiarsi sotto le ali del Signore. Anche quest'ultima immagine delle ali è nota ad Israele poiché ricorda la liberazione dalla schiavitù e il cammino nel deserto; quando il popolo era protetto da ali d'aquila.

Booz, riconosce che sarebbe stato suo dovere aiutare la sua parente, Noemi e cerca di ripagare Rut per il suo gesto di generosità. Così le concede di spigolare nei suoi campi dietro i suoi mietitori; poi la sposerà.

La storia meriterebbe di essere analizzata secondo i criteri di una attenta esegesi, qui non è possibile farlo, perciò mi fermo su alcuni spunti interessanti per aiutarci a riflettere: la carestia, la mancanza di figli, la cura reciproca, il cammino, la nuova vita.

1. La carestia

Il racconto si apre presentando un momento di desolazione, un momento triste: una carestia a cui si aggiunge la mancanza di figli.

La **carestia** porta sofferenza, insicurezza, rischio di morte. Spesso, come nel caso di questa famiglia, costringe all'abbandono della propria patria e a diventare stranieri in terra altrui. Lo straniero nella Scrittura è annoverato tra le categorie di persone deboli, insieme agli orfani e alle vedove, persona che non gode pienamente dei diritti del nativo.

A loro sono riservati ciò che rimane nei campi, negli oliveti e nelle vigne dopo il raccolto dei proprietari (Dt 24, 19-21), hanno però Dio come difensore e protettore. Egli «rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà il pane e il vestito. Amate dunque il forestiero perché anche voi foste forestieri nel paese d'Egitto» (Dt 10, 18-19).

La carestia non ci è estranea. Le nostre Congregazioni vivono situazioni di "carestia" che chiedono spostamenti, cambiamenti di stile e mutamenti perfino nelle strutture di governo.

La carestia che stiamo vivendo chiede considerazioni attente sul numero delle suore, attenzione al richiamo della multiculturalità, corresponsabilità alle nuove provocazioni lanciate da un mondo globalizzato. Ci sentiamo chiamate ad accogliere la sfida e la fatica, l'insicurezza dei cambi di governo, l'incertezza e i tempi di una riorganizzazione strutturale.

Qualche volta viviamo come straniere in casa nostra, disorientate, confrontate con mutamenti destabilizzanti. Ci sentiamo spinte ad entrare in un paese nuovo dove diverse lingue si incrociano, a volte si confondono, dove i modi di fare e le tradizioni sono differenti, i punti di riferimento sembrano non essere più gli stessi. Emerge la fatica del dialogo, la ricerca di un accordo.

La fatica del dialogo tra noi si avverte nell'organizzazione delle comunità, nella gestione delle opere ma anche nei consigli, ecc.

2. Mancanza di figli

Il quadro è reso più difficile dalla mancanza di figli. I figli di Noemi muoiono: nessun erede. Non c'è futuro per queste donne.

«Io sono troppo vecchia per avere un marito. Se dicessi: Ne ho speranza, e se anche avessi un marito questa notte e anche partorissi figli, vorreste voi aspettare che diventino grandi?» (1, 12-13).

Un'analogia appropriata a noi. La diminuzione della presenza di giovani in alcune case di formazione restituiscono un quadro di apparente sterilità che potrebbe essere letto come non benedizione da parte di Dio, mancanza di creatività, scarsa efficacia nella proposta vocazionale. In alcune aree geografiche bisogna riconoscere che, per la vita consacrata, gli otri non sono proprio nuovi!

3. Relazione di cura reciproca tra Noemi e Rut

In uno scenario devastante, nel libro di Rut come nella storia dei patriarchi, le donne sperimentano la precarietà, ma anche come Dio si prenda cura di loro.

Rut ci indica un particolare modo di amare. Lei sceglie di amare senza restituzione e fino a perdere se stessa. C'è qui un invito ad amare non perché si deve, perché lo dice la regola, ma perché è solo l'amore che ci fa essere. L'amore è reciproco: non è solo l'una che si mette a servizio dell'altra: sono a servizio l'una dell'altra. La svolta, nella vita di queste due donne parte da un rapporto di reciprocità e di dialogo a diversi livelli: tra differenti generazioni e tra culture.

È bello vedere tra le due, perfino una certa complicità. Noemi, da persona più esperta nella vita dà consigli su come affascinare Booz. Rut li segue e vi inserisce qualcosa di suo. I rapporti generazionali sono realtà viva, conservano potenzialità che le diverse esperienze a confronto possono sprigionare e sono un richiamo costante ad uscire dal proprio modo di vedere le cose per incontrare la sorella dove si trova. Noemi si permette lo sfogo di dichiarare la sua amarezza e delusione nella vita e nel Signore, si lascia però anche riattivare dall'amore di Rut.

C'è nel racconto l'invito a riconoscere i segnali positivi che l'altra manda, ad avere fiducia in chi ci sta accanto; a spostare lo sguardo da sé, dalle proprie paure e disgrazie per riconoscere l'amore col quale siamo abbracciati. Questo reciprocamente.

Riconosciamo nel racconto due donne diverse per età, paese di provenienza, cultura, condizione sociale. Nel loro caso, la diversità viene mantenuta e genera unità, frutti di vita nuova, capacità di rischiare a favore di un futuro che si pensa portatore di possibilità. Il loro rapporto è pieno di cura e di prossimità nella differenza.

Ciascuna si fa vicina, assume la responsabilità della prossimità e agisce responsabilmente nei confronti dell'altra pur nella distanza che c'è, che rimane e deve rimanere, perché mai la sororità deve cadere nell'uniformità e la vicinanza nella fusione.

4. Il cammino

Il racconto si articola nel cammino. A causa della carestia la famiglia di Noemi va in cerca di un paese nel quale continuare a vivere. Morti marito e figli, Noemi decide di tornare nella sua patria. È nel mettersi in movimento che la storia di benedizione riprende il suo corso.

Come riprendere il cammino? Come passare dallo smarrimento iniziale a un movimento da fare insieme? Cosa comporta questa trasformazione? Forse in alcune comunità si sta sperimentando la bellezza e la ricchezza di uno scambio multiculturale!? Come rendere tutte partecipi? Si possono attivare periodi di stage/internship, nuovi mandati tra le Circoscrizioni, programmi internazionali e creatività nelle comunicazioni? A che punto è il rapporto di reciprocità con laici e amici della congregazione? La pastorale giovanile può essere rilanciata?

5. Nuova vita

Al ritorno in patria Noemi si sente cambiata; da giardino di Dio a giardino abbandonato e alla gente che la vede tornare dice: «Chiamatemi Mara (amarezza), poiché l'Onnipotente mi ha riempita di amarezza» (1, 20). Noemi interpreta la sua vita, non crede di essere dolcezza (Noemi) pensa che Dio l'abbia abbandonata poiché la sofferenza che vive le sembra schiacciante. «Io partii piena e l'Eterno mi ha riportato a casa spoglia di tutto (vuota)». Ma è il tempo della mietitura e si può ancora sperare di trovare qualcosa.

Rut, prende l'iniziativa e va a raccogliere l'orzo nel campo di Booz che la sposa. L'amore genera altro amore: nasce un figlio» (4, 17).

C'è un passaggio decisivo nel testo poiché quelle che prima vengono chiamate col termine generico di donne, dopo la nascita del figlio diventano vicine. «Dicevano: è nato un figlio a Noemi! Lo chiamarono Obed. Egli fu padre di Iesse, padre di Davide» (v.17), dalla cui discendenza venne Gesù, discendente a sua volta di poveri e stranieri.

Le "vicine", hanno acquistato familiarità, sono loro a dare il nome al nipotino di Noemi, hanno compreso le sue sofferenze, la benedicono (4, 14) e Noemi torna ad essere delizia anche davanti a se stessa.

La relazione tra stranieri.

Come suggeriscono noti biblisti, Ruth decide di lasciare la propria patria e fa un giuramento, una promessa: adottare il Dio di Noemi. Sappiamo che nel mondo antico lasciare la propria terra e la propria gente significava perdere ogni sicurezza e protezione. Le donne straniere non erano ben accolte in Israele e Ruth più di una volta è stata avvisata di possibili aggressioni. Inoltre, si sa che ciascuno ha il desiderio di essere sepolto nella propria terra, invece lei – come Abramo – decide il contrario. Un altro elemento da rilevare è quello che vede Ruth giurare nel nome di YHWH anche se Egli non è stato generoso con Noemi. Ma Ruth decide di accompagnare Noemi per amicizia; è l'amore per Noemi che la spinge e la rende disposta a dare la sua vita per lei.

Il NT porterà a compimento questo gesto quando Gesù chiede di amarci gli uni gli altri, «perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio» (1Gv 14, 7 e 4, 12)

Booz entra nel gioco d'amore di queste donne poiché riscatta i loro beni comprandoli e sposa Rut sapendo che non ci guadagnerà: Booz ha pagato un campo, ma per le leggi d'Israele la terra tornerà alla discendenza di Noemi poiché apparteneva alla famiglia di suo marito. Il nome del figlio non sarà quello di Booz, ma del defunto della famiglia di Noemi. Booz agisce disinteressatamente, è spinto solo dall'amore. Alcuni esegesi lo definiscono un go'el, un salvatore, riscattatore, protettore, liberatore, consolatore. Il tribunale della città riconosce che la norma di prima non vale più e la sorpassa benedicono il gesto di Booz, augurando a Rut di essere madre del popolo d'Israele e a Booz di avere un nome potente:

«Il Signore renda la donna, che entra in casa tua, come Rachele e Lia, le due donne che fondarono la casa d'Israele. Procurati ricchezze in Efrata, fatti un nome in Betlemme! La tua casa sia come la casa di Perez, che Tamar partorì a Giuda, grazie alla posterità che il Signore ti darà da questa giovane!» (4, 11-12).

Il segreto di questi tre personaggi biblici è quello di aver desiderato e cercato il bene dell'altro più del proprio, di aver messo la propria vita e i propri beni a servizio dell'altro. «Responsabilità, empatia, rispetto dei diversi modi di esprimersi, fiducia e confidenzialità»², ma anche discernimento, valutazione attenta, riconoscere che occorre andare al di là delle regole fin qui adottate e rinnovarsi per l'avvento del Regno di Dio, hanno aperto la via al futuro, alla speranza.

² Alcune congregazioni religiose hanno trasformato queste semplici parole in linee operative. Cf s.a., *Passo dopo passo, osare nella storia: diversità feconda*, in www.combonifem.it/articolo.aspx?t=M&a=8166.

Dopo un cammino faticoso e impegnativo – nel quale possiamo riconoscere anche il nostro – grazie ad una straniera, la situazione si capovolge completamente, dalla fame all'abbondanza, dallo sconforto alla speranza, dalla sofferenza alla gioia.

Alla luce di questo argomento possiamo fare le nostre riflessioni di dialogo interculturale.

Partiamo dall'identità.

La storia della nostra vita di consacrate e di cristiane, la fede in Dio partono dalla vicenda di un uomo al quale il Signore dice:

«Vattene dal tuo Paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-9).

Abramo accetta che i suoi punti di riferimento vengano ribaltati dai cambiamenti che incontra nel suo viaggio, ma resterà sempre un arameo. Il padre della fede di tutti ha una identità che ci chiede di trasformare le nostre differenze in qualcosa di nuovo: attenzione, benedizione e collaborazione. Proviamo ad entrare dentro queste parole attraverso la storia di Rut.

Attenzione. Come quella che Rut riserva a Noemi e che diventa reciproca. Attenzione è una parola che etimologicamente significa *por mente, osservare, porre cura*. Indica che quando ci si rivolge a qualcuno occorre riguardo, diligenza, cortesia³. Sono caratteristiche relazionali basilari, senza di esse nessun incontro potrà avvenire, con esse si realizza a fatti quello che Gesù chiede ai suoi nell'«amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15, 9-17).

Benedizione. In Genesi (1, 22-28 e 2, 3) benedire è una modalità del creare, l'ultimo gesto che il Signore compie, il culmine della sua azione creatrice. Il Signore benedice i viventi, la prima coppia umana e lo shabbat. Con essa immette la forza della vita nelle creature e nello shabbat.

Benedire è l'azione che rende possibile la vita nel cosmo; vuol dire dare la vita in abbondanza: moltiplicare, aumentare, accrescere, incrementare, rendere fecondo, rendere il vivente capace di generare altra vita mentre la propria gli viene data. La benedizione è una promessa, un dono di grazia e solo il Signore può darla in questa maniera. È la vita stessa che si manifesta con il suo valore di eternità. È questo il senso più profondo della benedizione del Signore le cui espressioni esterne Israele coglie nella ricchezza delle specie, nella continuità delle generazioni, nella varietà storia umana, nella fecondità degli esseri viventi. Ogni volta che si parla di benedizione si ricorda e si fa memoria di questo principio di vita.

Collaborazione. Collaborare viene dal latino cum - e labōrare «lavorare»: lavorare insieme, «partecipare attivamente insieme con altri a un lavoro per lo più intellettuale, o alla realizzazione di un'impresa, di un'iniziativa, a una produzione»⁴. Questo comporta che il lavoro possa essere condiviso a partire dall'ideazione del progetto e l'aiuto non arrivi in un secondo momento cioè dopo che la fase di ideazione intellettuale è stata approntata. Quest'ultima spiegazione non darebbe ragione del termine poiché si tratterebbe solo di una richiesta di aiuto, non richiederebbe la partecipazione attiva che si realizza dal momento dell'ideazione del processo, momento nel quale la creatività si sprigiona dall'insieme delle menti e il progetto godrà di quella comunione intellettuale che il rapporto reciproco esige. Collaborare comporta anche una certa kenosi poiché implica l'accettazione del fatto che quando si mette un'idea in comune essa si trasforma sulla creatività di ciascuno e ritorna al donatore in altra forma.

³ Si possono cercare queste etimologie su www.etimo.it e www.treccani.it/vocabolario/ricerca/attenzione/.

⁴ TRECCANI, *Vocabolario on line, collaborare*, in www.treccani.it/vocabolario/collaborare. Cf anche F. BONOMI, *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana*, in <http://www.etimo.it/?term=collaborare>.

Implementare queste semplici dimensioni ci offre grandi opportunità. Soprattutto quella di vivere la novità del Vangelo nella comunità umana che ormai è plurale, multiculturale, di rendere una testimonianza comune di senso e di essere segno profetico di identità forti, compatte, «profezia in atto nel contesto di una società che, talvolta senza rendersene conto, ha un profondo anelito a una fraternità senza frontiere» (VC 85). Tale profezia può essere realizzata vivendo con slancio il comandamento nuovo (Gv 15,12) che libera il cuore dall'odio e dalla violenza e rende artefici della civiltà dell'amore.

Ecco due esempi esplicitamente dichiarati di dialogo culturale, il primo delle suore Missionarie Comboniane il secondo delle Suore francescane dei Poveri:

«Desideriamo sentirci a casa, poter essere noi stesse, rispettando le nostre diversità, ed esprimere la nostra vita missionaria, onorando la cultura del popolo che ci accoglie. (...) Educarci a vivere l'interculturalità comunitaria dall'inizio del cammino di consacrazione missionaria, per vivere la diversità come dono e non come minaccia»⁵.

«Ci sforziamo di avere una maggiore consapevolezza della nostra globale interdipendenza. Celebriamo la ricchezza della nostra realtà multiculturale. Continuiamo a promuovere comunione e collaborazione all'interno e tra le nostre aree geografiche, con (...). La nostra fede ci guida al rispetto delle persone di tutte le culture. Siamo fermamente decise a imparare da loro e a servirle»⁶.

Ma prima di giungere a formulare delle Regole occorre verificare la vita vissuta. Tutto comincia dal dialogo che possiamo far partire all'interno dei nostri contesti comunitari. Contesti che si esprimono a più livelli: locale, regionale, provinciale, generale.

Linee sintetiche conclusive

- Credere in Dio che non abbandona il suo popolo e non ci lascia né come persone né come famiglia religiosa.
- Ricordarsi che l'umano è immagine di Dio-Trinità; Persone divine in comunione: sono *per - in - con - grazie* all'altro
- Riscogliere l'amore scambievole come luogo in cui si esprime la bellezza della guarigione relazionale e nutrire fiducia nel progresso della comunione universale.
- Riconoscere e onorare la nostra diversità di età, teologie, scelte e stili di vita e nello stesso tempo progettare e costruire in unità.
- Crescere nella qualità della relazione tra noi, essere pronti a soffrire con chi soffre, a consolare le vittime della chiusura con una parola che riapra alla vita e alla gioia dell'incontro.
- Percepire il dialogo al nucleo della propria vocazione e avere a cuore qualsiasi passo utile a prepararne le condizioni.
- Evidenziare i valori di ogni cultura e vivere con gratitudine il dono di una sorella o di un fratello di cultura diversa.

⁵ S. A., *Passo dopo passo, osare nella storia: diversità feconda*, in www.combonifem.it/articolo.aspx?t=M&a=8166.

⁶ *Regola e Costituzioni delle Suore Francescane dei Poveri*, n. 50.5.

- Curarsi della qualità delle relazioni comunitarie ed essere disponibili a collaborare.
- Sviluppare una sana allergia per tutto ciò che domina, dice violenza, distruzione e non crea relazione reciproca.
- Aprire uno spazio di ascolto all'interno della comunità in modo creativo, soprattutto mettendosi a disposizione delle persone di altre culture.
- Continuare con passione ad approfondire il carisma e a lasciarci sorprendere da risposte creative.
- Continuare a scommettere e rischiare sulle nuove generazioni e su nuovi sogni per la Chiesa e i poveri.